

Lunedì 12 ottobre 1998

12

NEL MONDO

l'Unità

## Sexgate, Clinton ricattato?

Linda Tripp usò come arma l'abito di Monica



Linda Tripp

**WASHINGTON** Linda Tripp voleva ricattare Bill Clinton con l'abito macchiato di Monica Lewinsky. È questo l'ultimo colpo di scena sul sexgate. Secondo il «Washington Post». Un mese prima che scoppiasse lo scandalo, la Tripp avrebbe informato un avvocato ben inserito alla Casa Bianca dell'esistenza dell'abito di Monica. In questo modo sperava di costringere il presidente ad accettare le condizioni della Jones, la donna che lo accusava di molestie sessuali. Era un piano intricato: quando la Tripp si rivolse all'avvocato Behre, aveva registrato le telefonate di Monica Lewinsky e aveva infor-

mato della tresca gli avvocati di Paula Jones che si preparavano a interrogarlo. Ma ora temeva che il presidente la facesse licenziare. Poi, appreso che la legge dello stato del Maryland vieta di registrare telefonate senza il consenso dell'interlocutore, si rese conto di aver commesso un reato. A quel punto, Linda rivelò all'avvocato l'esistenza dell'abito macchiato nell'armadio di Monica Lewinsky. In questo modo, Clinton avrebbe pagato Paula Jones per evitare un processo. La Tripp non avrebbe dovuto consegnare alla giustizia i nastri e si sarebbe vendicata senza uscire allo scoperto.



## Bosnia: esumati 240 cadaveri

È stata avviata da esperti medico-legali internazionali l'esumazione degli oltre 240 corpi sepolti a Donja Glumina nella più grande fossa comune finora scoperta in Bosnia. Si ritiene che i cadaveri interrati a circa 35 chilometri da Tuzla appartengano tutti a musulmani trucidati nelle prime fasi del conflitto nella ex Jugoslavia nel 1992. Hanno ancora indosso abiti civili e sono racchiusi dentro sacchi di plastica con marchio militare. Alcuni abitanti della zona hanno sostenuto di aver visto militari dell'esercito jugoslavo seppellire le salme a Donja Glumina.

## Spd, primi dissidi Scharping-Lafontaine

**BERLINO** Un dissidio interno al partito socialdemocratico (Spd) sull'assegnazione della presidenza del gruppo al Bundestag (parlamento) rischia di influire negativamente sull'immagine compatta e vincente che la Spd ha dato di sé nelle recenti elezioni politiche, largamente vinte sulla Cdu del cancelliere uscente Helmut Kohl. Protagonisti principali della disputa sono da una parte il presidente del partito Oskar Lafontaine (appoggiato dal futuro cancelliere Gerhard Schröder) e dall'altra il capogruppo uscente Rudolf Scharping, che rifiuta di assumere l'incarico di ministro della difesa. Mentre Scharping continua a ripetere di voler ripresentare la sua candidatura alla guida del gruppo Spd al Bundestag (la votazione è fissata per il 20 ottobre), Lafontaine ha annunciato ieri sera che proporrà invece a tale incarico il segretario organizzativo Franz Muentefering.

Atlante 24 ORE

# Le fiamme divorano Haifa

Inferno in Israele, migliaia gli evacuati, pompieri in ritardo

## Israele, veto laburista a Sharon in Usa

Non è certo che giovedì Ariel Sharon prenderà parte in qualità di ministro degli Esteri al vertice mediorientale indetto alla Wye Plantation (Maryland) dal presidente Bill Clinton. Secondo l'opposizione laburista non è infatti sufficiente che la sua nomina a capo della diplomazia sia approvata martedì - come è prevedibile - dal governo israeliano, ma essa deve essere convalidata anche dalla «Knesset», il parlamento monocamerale di Gerusalemme. La radio militare ha riferito che i consiglieri legali della «Knesset» sono adesso impegnati a verificare la fondatezza delle obiezioni dei laburisti.

Alla Wye Plantation, il premier Benjamin Netanyahu sarà egualmente accompagnato da Sharon, in quanto membro di un gabinetto ristretto di cui fanno parte anche i ministri Yitzhak Mordechai (Difesa) e Natan Sharansky (Industria), che pure si recheranno in Maryland. La stampa ieri ha scritto che, malgrado la profonda avversione, Sharon stringerà la mano del presidente palestinese Yasser Arafat.

Da Oslo, sede degli accordi del '93 che diedero avvio al processo di pace adesso in stallo, venerdì, il leader palestinese Yasser Arafat aveva sollecitato la comunità internazionale a esercitare pressioni su Israele affinché la fase finale del negoziato possa andare a buon fine. Ai giornalisti che gli chiedevano un suo commento sul nuovo ministro israeliano degli Esteri, il «falco» Ariel Sharon, ha risposto: «È un affare interno».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Haifa in fiamme. Migliaia di persone evacuate, ottanta ettari di foresta distrutti dal fuoco, decine di abitazioni ridotte a un cumulo di cenere. Aiutato da forti venti e dal clima molto secco, il rogo è cominciato intorno all'una della scorsa notte nel quartiere di Denya, sul monte Carmel. Migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni mentre il buio della notte veniva squarciato dalle fiamme. Elicotteri dell'aeronautica, aeroplani e reparti dell'esercito sono stati richiamati in servizio nel cuore della notte per aiutare i pompieri a domare le fiamme. «Sembra di essere in guerra», dice una giovane donna, ancora sotto shock. E visto che in Israele è sempre vivo l'incubo di attentati, in un primo momento si è sparsa la voce della natura dolosa dell'incendio. Ipotesi che col passare delle ore è venuta meno: con ogni probabilità - dichiara alla Tv commerciale Arye Verdi, il comandante dei vigili del fuoco israeliani - alla base del disastro vi è la trascuratezza dei gitanai. La cornice in cui Verdi fa queste affermazioni è apocalittica: le fiamme continuano ad avanzare su quattro fronti. Il comandante dei vigili del fuoco spiega che l'altro ieri nelle foreste del Carmel attigue al rione Denya c'erano numerosi gitanai e che probabilmente non tutti i falò sono stati spenti a dovere. Alcuni residenti raccontano di essere stati svegliati dall'odore acre del fumo. Ed è subito polemica. Da più parti si pone l'accento accusatorio sui ritardi con cui si è intervenuti per far fronte all'incendio. Le immagini di Haifa trasmesse dalla Tv israeliana sono impressionanti: la città è avvolta da una densa cappa di fumo mentre le fiamme possono essere viste a diversi chilometri di distanza. Le

operazioni dei vigili del fuoco vengono rese più difficoltose dagli improvvisi colpi di vento che portano le fiamme da un edificio all'altro. Per ordine dei pompieri, l'azienda di erogazione di energia elettrica ha immediatamente sospeso il servizio. Si tratta di uno degli incendi più gravi nella storia di Israele. Il Carmelo era stato teatro di un furioso incendio anche nel settembre di nove anni fa e solo di recente aveva riacquisito il suo caratteristico colore verde scuro e la sua fauna. L'allarme è cessato solo in serata, quando i vigili del

**COLPA DEI GITANI**  
Esclusa l'ipotesi di un attentato l'incendio è stato causato dai fuochi dei picnic

fuoco mobilitati da tutta la regione circostante sono riusciti ad avere la meglio sulle fiamme. Il bilancio delle vittime è fortunatamente contenuto: tre persone sono rimaste intossicate dal denso fumo che per ore ha coperto la zona. Ma i danni materiali e ambientali sono considerevoli: «Il disastro ecologico è di enormi dimensioni», afferma Amram Mizna, il sindaco di Haifa. In serata è anche iniziato il mesto ritorno a casa degli abitanti di Denya, molti dei quali hanno trovato le loro abitazioni allagate e con le mura annerite dal fumo. Comese non bastasse, in alcuni casi hanno anche scoperto che i loro cassette erano stati svuotati da saccheggiatori. Per impedire l'imperversare degli «sciaccalli», la polizia è stata costretta a presidiare per ore gli appartamenti rimasti incustoditi durante la fuga di massa: «Un tempo - dice sconsolato un anziano abitante del quartiere - questi saccheggi non sarebbero mai avvenuti. Un tempo esisteva la solidarietà tra ebrei. Ora Israele è cambiato. In peggio».



Una veduta dall'alto dell'incendio di Haifa

M. Kremer/Ansa

GABRIEL BERTINETTO

La morte di un giovane di 25 anni, ucciso dalla polizia, ha funestato la grande giornata di protesta anti-governativa organizzata ieri dai militanti islamici in decine di città della Turchia. È accaduto a Elazig, nella parte est del paese, in circostanze piuttosto confuse. Secondo una prima ricostruzione, pare che il corteo degli integralisti sia venuto a contatto con un assembramento di sportivi che si stavano recando allo stadio. Tra i due gruppi, per ragioni non chiare, si è arrivati allo scontro fisico. Gli agenti sono intervenuti per sedare la gigantesca rissa, ed hanno aperto il fuoco, uccidendo una persona e ferendone due. Sembra che la vittima si trovasse fra i tifosi. È stato l'unico grave incidente di una giornata di lotta trascorsa altrimenti in maniera pacifica. Il partito della Virtù (che ha rimpiazzato il Refah, messo fuorilegge l'anno scorso) aveva chiamato i suoi sostenitori a scendere in piazza per opporsi alle norme contro l'abbigliamento femminile «islamico». Particolarmente alta la tensione negli ambienti universitari. Vari atenei recentemente hanno rifiutato di iscriverne studenti che avevano esibito documenti di identità con fotografie in cui il loro volto appariva velato.

Ma l'attenzione generale rimane piuttosto rivolta in questi giorni ai pericoli di una guerra con la Siria. Il primo ministro Mesut Yilmaz è tornato ad attizzare il fuoco della polemica con il paese vicino, accusato di ospitare e proteggere i leader del movimento guerrigliero curdo Pkk. Pesanti le parole del premier: «Se la Siria non torna in sé, è nostro dovere dare uno scrollone al mondo (dei sogni) in cui essa vi-

ve. Noi non miriamo al territorio di nessuno, ma siamo obbligati a trafiggere gli occhi di coloro che li posano sul nostro».

Tradotto in linguaggio meno metaforico ed allusivo, significa che Damasco deve rapidamente adottare un atteggiamento più realistico nei confronti della Turchia, vale a dire bloccare coloro che con le loro attività dal suolo siriano (il Pkk) mettono in pericolo l'integrità territoriale della Turchia con le loro rivendicazioni secessioniste.

Il rinnovato monito di Yilmaz avviene alla vigilia dell'odierna missione del ministro degli Esteri egiziano, Abr Moussa, ad Ankara. Il governo del Cairo è particolarmente attivo nello sforzo di mediare il contrasto fra Siria e

Turchia. Latente da molti anni, la polemica fra i due paesi è esplosa con una virulenza e una repentinità che ha sorpreso molti osservatori. Ankara rinfaccia a Damasco di dare asilo ad Abdullah Ocalan, capo supremo del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi, che dalla metà degli anni ottanta combatte contro l'esercito turco per creare uno Stato separato nel sud-est anatolico, abitato in prevalenza da curdi. I siriani negano l'accusa e lamentano che Ankara continui a non dare risposte soddisfacenti sull'eccessivo sfruttamento delle acque dell'Eufrate. Il fiume, prima di entrare in Siria e Iraq, scorre in territorio turco. Damasco e Baghdad protestano perché le dighe di Ankara trattengono il grosso del flusso lasciandone arrivare oltre frontiera una parte troppo scarsa.

## Eltsin colto da malore

In Uzbekistan annullati gli impegni: è un raffreddore

**MOSCA** il presidente russo Boris Eltsin, che è apparso fortemente provato al suo arrivo a Tashkent, in Uzbekistan, sarebbe secondo il suo portavoce Dmitri Iakushkin vittima di un banale raffreddore. Colto da un imprecisato malore, il presidente russo ha fatto annullare le cerimonie ufficiali cui avrebbe dovuto presenziare, nel suo primo viaggio all'estero dopo quello in Inghilterra per il G7 a maggio. La notizia, accompagnata dai resoconti di un vistoso barcollare del presidente russo - trattenuto da una caduta dal collega Islam Karimov e dalla moglie Naina - lascia però meno perplessi i commentatori. Ultimamente Eltsin ha fatto poche apparizioni pubbliche, secondo alcuni perché parlasse il meno possibile nell'atmosfera di crisi che circonda ormai il Cremlino, secondo altri perché malato. Dalle immagini televisive comun-

que Eltsin è apparso in questi giorni poco stabile, e ha ridotto al minimo i suoi interventi a viva voce. «Raffreddore sovietico?» È una malattia di cui hanno sofferto tutti i massimi dirigenti moscoviti, da Vladimir Lenin a Iuri Andropov, da Leonid Breznev a Konstantin Cernienko. Raffreddori in quei casi mortali. Era d'altro canto un «infreddatura», stando al Cremlino, il malore che aveva colpito Eltsin a ridosso del secondo turno delle elezioni presidenziali del 1996. Nonostante il malore i due leader avevano però tenuto la loro prevista riunione. Sono state invece cancellate la deposizione di una corona al monumento del poeta uzbeko Alisher Navoi, e gli onori militari di un picchetto che il presidente russo avrebbe dovuto passare in rassegna. Domani Eltsin dovrebbe spostarsi dall'Uzbekistan in Kazakistan.

## Amministrative in Grecia Destra in testa

**I conservatori sono in testa nelle elezioni comunali nelle grandi città in Grecia, dove ieri si è votato per le amministrative. Ma i socialisti del primo ministro Costas Simitis sembrano confermare il loro predominio nelle votazioni per i presidenti delle regioni. Sono queste le indicazioni dei primi exit poll. Ad Atene sembra assicurata la rielezione per un altro mandato quadriennale di Avramopoulos, candidato del partito conservatore Nuova Democrazia, sindaco molto popolare a cui gli exit poll assegnano il 53% e passa dei voti distanziando il contendente socialista.**

## Tokyo, torna la setta del gas sarin

Almeno 5000 persone avrebbero aderito all'organizzazione

**TOKYO.** Si riorganizza e fa nuovi proseliti «Aum Shinrikyo», la setta che tre anni fa irradiò di gas nervino i cunicoli della metropolitana di Tokyo provocando la morte di 12 persone e l'intossicazione di centinaia. Anche se non è più riconosciuta come gruppo religioso, Aum Shinrikyo in Giappone è ancora legale e da qualche tempo è tornata attiva. Secondo fonti dell'antiterrorismo nipponico e americano, citate dal quotidiano New York Times, gli adepti continuano ad aspettare un nuovo ordine universale che non potrà arrivare prima della fine di quello attuale. Per accelerare questo passaggio, ogni mezzo è giustificato, compreso lo stragi. L'attentato alla metropolitana di Tokyo rientra proprio in questo disegno. Non è ben chiaro fino a che punto il gruppo costituisca una minaccia immediata. Il suo guru,

Shoko Asahara, è in carcere e deve ancora subire diversi processi. La polizia giapponese sinora non ha scoperto indizi che facciano ritenere imminenti nuovi attentati. Nel solo Giappone, la Aum Shinrikyo ha fatto però altri proseliti: almeno 5000. Il gruppo disporebbe inoltre di nuove forme di finanziamento e avrebbe riaperto sedi in Russia, dove pure è stata messa al bando, Bielorussia e Ucraina. L'elemento che preoccupa maggiormente gli esperti dell'antiterrorismo è il fatto che alla setta, guidata a quanto sembra da una sorta di Gran consiglio, avrebbero aderito numerosi chimici e studenti universitari iscritti a facoltà scientifiche. Dopo l'attentato alla metropolitana di Tokyo, la polizia sequestrò e distrusse uno stock di sarin e di altri micidiali veleni che il gruppo si apprestava ad usare per dare corso al suo folle progetto.

## AZIENDA AGRICOLA WALLNER

Via Camanici 1 - 37057 San Giovanni Lupatoto (Vr)  
Richiesta di pronuncia compatibilità ambientale del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (Legge 8/7/1986 n. 349 art. 6)

Ente proponente Azienda Agricola Wallner Via Camanici, 1 San Giovanni Lupatoto - Provincia di Verona.  
Categoria di appartenenza dell'opera da realizzare ai sensi dell'art. 1, comma primo, lettera "L" del D.P.C.M. 377 del 10/8/1998, e successiva modifica D.P.C.M. 11/2/1998 art. 1, comma 5, lettera "L" "impianti destinati a trattenere, regolare o accumulare le acque in modo durevole, di altezza superiore ai 15 m o che determinano un volume d'invaso superiore a 1.000.000 mc, nonché impianti destinati a trattene, regolare o accumulare le acque a fini energetici in modo durevole, di altezza superiore a 10 m o che determinano un volume d'invaso superiore a 100.000 mc. Localizzazione progetto: loc. Camanici - Azienda Agricola Wallner - Comune di San Giovanni Lupatoto - Provincia di Verona.  
Descrizione sommaria del progetto: Il "Stralico" di progetto per la realizzazione di un impianto di acquacoltura in acqua semicorrente costituito da un bacino di preriscaldamento dell'acqua da cui derivare 4,5 moduli di acqua al secondo per la distribuzione in avamotteria ed ingresso con veicolazione previo trattamento in un bacino per la restituzione delle acque. Superficie complessiva interessata dalle opere Ha 16 circa. Gli uffici presso i quali sono depositati il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale sono Ufficio Gabinetto Giunta Regionale del Veneto, eventuali istanze, osservazioni o pareri possono essere presentati entro trenta giorni dalla data della presente pubblicazione, al Ministero dell'Ambiente, al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, alla Regione Veneto - Ufficio Gabinetto Giunta Regionale - Palazzo Balbi - 30123 Venezia Dorsoduro, 3901

IL PROPRIETARIO Dr. Stefano Wallner

